

Parla la ministra dell'Innovazione: infrastruttura decisiva, preoccupa il capitale umano

# Pisano: «La fibra è un inizio Ma ora tocca alle imprese»

## L'INTERVISTA

Giuseppe Bottero / TORINO

«**O**ggi la banda larga è essenziale, come lo sono stati

i nuovi trati di ferrovie, i viadotti e le autostrade quando, nella seconda metà del XX secolo, l'Italia è diventata una delle prime economie del mondo, nonostante le distrazioni della Seconda guerra mondiale. Quella raggiunta tra Cassa depositi e prestiti e Tim è un'intesa importante». Paola Pisano, ministra dell'Innovazione, è consapevole che l'accordo rappresenta un «primo passo». Ma è convinta che la nuova società possa raggiungere, in tempi rapidi, il suo obiettivo prioritario: l'estensione della connessione ultra veloce a tutto il Paese, «comprese le zone attualmente scoperte. Un'infrastruttura di connettività capillare e in fibra è la base per sviluppare un'economia di servizi digitali, ancora molto da rafforzare. Gli investimenti an-

dranno coordinati, affinché non siano mai contraddittori». L'ultima fotografia della Commissione Ue sull'indice di digitalizzazione dice che, in Europa, l'Italia è al terzo posto. Bastano le infrastrutture per cambiare marcia?

«L'aspetto di quell'indice che più ci deve preoccupare riguarda il capitale umano. L'Italia è molto indietro. Quindi oltre alle infrastrutture vanno aumentate le competenze digitali dei cittadini. I servizi in Rete devono poter essere utilizzabili da tutti. Anche un pensionato può trarne beneficio risparmiandosi file davanti a portelli. E non vanno dimenticati i giovani. A loro vanno spiegati a scuola, con metodo, potenzialità e rischi della Rete. Ho proposto alla ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina di inserire nei programmi di tutte le classi una nuova materia dedicata all'acquisizione di competenze digitali. Per gli atenei ho condiviso con il ministro dell'Università Gaetano Manfredi l'idea di prevedere nei corsi universitari una parte de-



Paola Pisano

dicata all'uso dei mezzi digitali. Il mercato del lavoro nei prossimi anni richiederà più che mai giovani proiettati nei settori dell'innovazione, dell'informatica, delle tecnologie del futuro. Chi saprà produrre e analizzare dati, lavorare con l'intelligenza artificiale avrà migliori opportunità».

**La copertura da cui si parte però non è buona...**

«No, non lo è. La digitalizzazione del Paese sarà ancora un percorso lungo, anche se il governo sta imprimendo spinte

notevoli per realizzarla. Ma non dipende solo dallo Stato centrale. Anche imprese private ed enti locali devono contribuire a diffondere sistemi e funzionalità adeguati ai tempi. Durante la pandemia, grazie alle tecnologie, l'Italia non si è fermata. Adesso il ricorso a queste va sviluppato, senza rinunciare a tutelare un "diritto alla disconnessione" quando si è portato a termine il proprio lavoro o è trascorso il tempo di attività ritenuto giusto dagli accordi tra lavoratori e datori di lavoro».

**Al meeting di Rimini ha sostenuto che la vera priorità del Paese riguarda i data center in cloud: perché?**

«Va potenziata una nostra sovranità digitale, italiana ed europea. Senza protezionismi, senza anacronismi. Facendo i conti con la realtà: attualmente i cloud, le nuvole che conservano e permettono analisi di dati, appartengono in prevalenza a grandi gruppi internazionali. In prospettiva, per la nostra sicurezza e la nostra competitività sarà bene avere anche sistemi di cloud italiani

ed europei».

**Gli aiuti del Recovery Fund possono essere l'occasione per un cambio di passo?**

«Devono esserlo. Si tratta di 209 miliardi di euro; grazie alle capacità di Conte, in sede europea il nostro Paese ha ottenuto il 28% dei fondi destinati a 27 Stati membri dell'Ue. I finanziamenti del Recovery Fund devono essere assolutamente occasione per un cambio di passo. È un dovere che abbiamo non solo nei confronti dell'Europa. Lo abbiamo verso noi stessi, a cominciare dalle giovani generazioni di italiani che si troveranno in futuro un debito pubblico ancora più alto. Il denaro stanziato dall'Ue va investito per migliorare le capacità produttive dell'Italia, le strutture e i percorsi formativi indispensabili per raggiungere quel risultato. Nel governo siamo impegnati in questa direzione».

**Lo smart working, dopo il lockdown è diventato qualcosa di consolidato. Con i lavoratori a casa, non c'è il rischio di impoverire i centri delle città?**

«Il rischio c'è e va evitato. Il lavoro in remoto non è un valore in sé. È utile in condizioni di emergenza dovute alla necessità di prevenire contagi di Covid-19 e il 2020 ha innescato una fase di cambiamento. Impedire traumi sociali e tutelare il meglio della tradizione italiana sono compiti della politica: da affrontare avvalendosi di competenze tecnico-scientifiche e confronto costruttivo fra componenti della società». —